

*Cardinal Alessandro Albani. Collezionismo, diplomazia e mercato nell'Europa del Grand Tour.
Collecting, dealing and diplomacy in Grand Tour Europe*

Claire Hornsby, Mario Bevilacqua (a cura di), *Studi sul Settecento Romano*, 37, Roma, Edizioni Quasar, 2021, 400 p., ill. in bianco e nero e a colori.

MATTEO BORCHIA

Tra i pochi personaggi che, anche nella mente dei non specialisti, incarnano la cultura artistica del Settecento romano si annovera sicuramente il cardinale Alessandro Albani (1692-1779). Nipote di papa Clemente XI, che nel corso del suo lungo pontificato fu molto interessato alle arti e alla promozione culturale della Città Eterna, Alessandro è noto in particolare per la sontuosa villa che si fece costruire sulla via Salaria e per il suo legame con Johann Joachim Winckelmann. Protettore di artisti e vorace collezionista d'antichità, fu anche prestigioso diplomatico e figura centrale nel variegato fenomeno del Grand Tour. Proprio al cardinale Alessandro è dedicato l'ultimo volume degli *Studi sul Settecento Romano*, rivista curata da Elisa Debenedetti e, da ben trentasette anni, imprescindibile punto di riferimento per l'analisi delle arti nella Roma del XVIII secolo. Non è la prima volta che un numero monografico viene dedicato al nipote e alla famiglia di Clemente XI: ai primi due volumi (*Committenze della famiglia Albani e Note sulla Villa Albani Torlonia*), usciti congiuntamente nel 1985, si era aggiunto nel 1993 il IX (*Alessandro Albani patrono delle arti. Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*). Va ricordato anche il quinto e ultimo numero dei *Quaderni sul neoclassico* del 1980 (*Il cardinale Alessandro Albani e la sua villa. Documenti*), curato sempre da Elisa Debenedetti, che presentò una serie di fondamentali inventari della famiglia e di documenti sulla villa. Questa concentrazione di pubblicazioni, tutte dedicate al porporato e alla sua cerchia familiare, testimonia quanto rilevante sia stato l'apporto di Alessandro per l'arte romana settecentesca.

Il volume che qui si presenta, uscito alla fine del 2021, contiene perlopiù gli atti del convegno internazionale che si è svolto nel dicembre del 2019 alla British School at Rome, sotto la cura di Clare Hornsby e Mario Bevilacqua: ai testi delle relazioni si è aggiunto qualche altro contributo che definisce e accresce il profilo intellettuale del cardinale.

Gli interessi archeologici di Alessandro sono al centro dei due saggi in apertura (di Carlo Gasparri e Salvatore Settis): il primo tratta della provenienza di alcune sculture d'età classica acquistate da Albani, mentre

il secondo si sofferma sul passaggio ai Torlonia della villa e della collezione archeologica in essa contenuta, assieme ad altre preziose raccolte romane costituite tra Sei e Settecento. Entrambi i testi si legano all'intenso lavoro di studio compiuto dai due autori in occasione della mostra su *I marmi Torlonia. Collezionare capolavori*, allestita fino a qualche mese fa nei rinnovati spazi espositivi dei Musei Capitolini di Roma e da poco trasferita a Milano.

Che il collezionismo antiquario del cardinale costituisca un sottile filo rosso all'interno del volume appare evidente anche da una breve analisi dell'indice. Maria Pia Donato, con il suo consueto acume filologico, confronta ad esempio le passioni collezionistiche di Albani con quelle di altri porporati settecenteschi: ne emerge che nel corso del secolo la ricerca e l'acquisto di antichità subì un netto ridimensionamento rispetto al Seicento, gradatamente sostituiti da una propensione per la pittura antica e contemporanea e per il collezionismo librario. Tra le cause del fenomeno si individuano l'aumento del prezzo delle sculture antiche a causa della forte richiesta proveniente dall'estero e una crescente presenza dello Stato nelle politiche di conservazione e tutela dei reperti archeologici. Pochi (e tra questi Albani) ebbero a disposizione disponibilità economiche tali da costituire raccolte che potessero gareggiare con quelle nate nel XVII secolo in particolare all'interno delle famiglie pontificie.

Un differente parallelo tra Sei e Settecento è presentato da Lisa Beaven che mette a confronto i cardinali Camillo Massimo e Albani. Ad avvicinarli non furono solo i comuni interessi collezionistici, ma il fatto che entrambi risiedettero nel palazzo alle Quattro Fontane (oggi Del Drago). Alcuni pezzi già appartenuti a Massimo, sopravvissuti alle dispersioni di questa celebre raccolta di fine Seicento, pervennero in proprietà di Alessandro e si trovano ancora oggi nelle sale dell'edificio prospiciente la chiesa borrominiana di S. Carlino.

Di grande interesse è l'intervento di Cristina Ruggero che sottolinea le affinità tra il sito tiburtino di Villa Adriana e quello occupato da Villa Albani. Il parallelo tra i due complessi sottintende anche un confronto tra l'imperatore Adriano e il cardinale, partendo dai

contatti avuti da quest'ultimo con intellettuali e scava-
tori che si mossero nel vasto areale archeologico di
Tivoli e dalla centralità conferita al noto rilievo raffi-
gurante Antinoo nell'allestimento del piano nobile della
residenza sulla Salaria.

Eloisa Dodero torna a considerare il collezionismo
del cardinale precedente alla nascita di Villa Albani,
valutando soprattutto il noto acquisto di oltre quat-
trocento sculture antiche effettuato nel 1733 da papa
Clemente XII, destinato a costituire il primo nucleo
dei Musei Capitolini. Il più specifico interesse per le
epigrafi antiche è invece analizzato da Caroline Barron,
un aspetto questo finora poco considerato negli studi
dedicati al cardinale: ha invece una notevole impor-
tanza nella comprensione della personalità del collezio-
nista e per l'influsso che ebbe sulle successive raccolte
epigrafiche pubbliche e private.

Qualsiasi collezionista di scultura antica nel Settecento
si doveva confrontare con la prassi del restauro dei
reperti, generalmente rinvenuti in stato frammentario e
ricomposti in forme creative: Elizabeth Bartman prende
in considerazione alcuni esempi di integrazioni effe-
tuate su pezzi già appartenuti al cardinale (oggi divisi
tra Dresda, i Musei Capitolini e Villa Albani), sottolin-
ando il ruolo avuto in alcuni di questi interventi da autori
del calibro di Pietro Bracci e Bartolomeo Cavaceppi.

Il fatto che gli interessi antiquari di Alessandro fossero
coltivati all'interno di un variegato *entourage* di intel-
lettuali e amatori dell'antico è sottolineato anche da
Ginevra Odone e Brigitte Kuhn-Forte, che trattano
rispettivamente gli scambi avuti con il conte di Caylus
e con Winckelmann. Di quest'ultimo viene ripercorso
lo stretto rapporto con il cardinale, presentato alla luce
delle più recenti scoperte, mentre il caso del nobi-
luomo francese apre la luce sui contatti internazionali
del porporato, non sempre benevoli, come testimonia
proprio il caso di Caylus. Nelle conflittualità intercorse
con quest'ultimo dovettero giocare un ruolo signifi-
cativo anche le note posizioni antifrancesi mostrate
da Alessandro in campo diplomatico: alla corte di
Versailles preferiva sicuramente quelle di Londra e
Vienna, ma anche di Dresda e San Pietroburgo.

Ampio spazio nel volume è dedicato alla vicinanza
del cardinale al mondo anglosassone. Jonny Yarker
sottolinea il ruolo svolto dal nipote di Clemente XI nel
panorama del Grand Tour e, in particolare, le profonde
relazioni intrattenute coi numerosi viaggiatori britan-
nici di passaggio nell'Urbe. I fratelli James e Robert
Adam sono invece al centro dell'attenzione di Colin
Thom, soprattutto in relazione alla nota vendita dei
disegni Dal Pozzo-Albani a Giorgio III d'Inghilterra,
che permise un corposo arricchimento della biblioteca

reale. Sempre su questo tema, ma affrontato da una
diversa prospettiva, si concentra Rea Alexandratos,
che definisce l'esatta consistenza dei volumi acquistati
in quell'occasione, sottolineandone anche la parziale
dispersione. Tra i molti artisti d'Oltremontana che si
accostarono al cardinale durante i loro soggiorni romani
spicca il paesaggista gallese Richard Wilson: Robin
Simon, principale studioso del pittore, ne ricostruisce
con precisione la vicinanza ad Alessandro, attestata da
lettere e documenti.

Quest'ultimo intervento apre ai contatti tra il cardinale
e il mondo artistico a lui contemporaneo. Come sempre
di grande spessore è il saggio di Steffi Roettgen, che
affronta il ruolo di Anton Raphael Mengs nella cerchia
culturale del porporato: nonostante i molti studi dedicati
all'argomento e la monumentale monografia sul pittore
neoclassico, l'autrice fornisce nuove riflessioni sulla
decorazione della volta della galleria di Villa Albani,
opera cardine nel percorso artistico del maestro boemo.
Maria Barbara Guerrieri Borsoi ha invece tentato di
analizzare il mecenatismo artistico di Albani attraverso
la consultazione dei movimenti bancari sul conto del
cardinale presso il Banco di Santo Spirito di Roma:
se ne ricavano pagamenti, tra gli altri, ad Antonio
Bicchierai, Nicola La Piccola e allo stesso Mengs, ma
l'assenza di causali precise rende più arduo stabilire gli
esatti termini di queste commissioni.

I nomi degli artisti e degli intellettuali fin qui citati
conducono alla storia della monumentale villa edifi-
cata sulla via Salaria. Susanna Pasquali ne ricostruisce
con attenzione il cantiere: pur all'interno della nota
difficoltà di stabilire una cronologia sicura delle diverse
porzioni dell'edificio, si presentano nuovi documenti
che, uniti a una attenta rilettura di quanto fin qui cono-
sciuto, trasmettono un'idea chiara delle fasi costruttive
in cui fu elaborato l'intero progetto. Architetto di rife-
rimento di Albani fu, non solo per la villa, il romano
Carlo Marchionni: Alessandro Spila ricostruisce l'evol-
uzione dei progetti per il casino e per la decorazione
degli interni, attraverso una lettura complessiva della
produzione grafica dell'artista. Il saggio si lega stretta-
mente a quanto scrive Elisa Debenedetti analizzando
i cosiddetti taccuini Torlonia, tre quaderni di grafica
redatti da Marchionni e conservati in proprietà Torlonia,
di cui qui si presentano alcune immagini per la prima
volta. In particolare, si analizzano alcuni disegni relativi
al cantiere della villa, anticipando considerazioni più
ampie che saranno contenute nell'edizione critica dei
taccuini, in corso di preparazione.

Un ultimo gruppo di testi è dedicato alla biblioteca e
all'archivio Albani, parti integranti del patrimonio del
cardinale e della sua famiglia che, come è noto, sono

andati dispersi e in parte distrutti. Francesca Favaro mette in luce quanto le collezioni di grafica assicurate a casa Albani da Clemente XI siano state fonte di ispirazione per numerosi artisti del XVIII secolo: emblematica è la derivazione di alcuni fogli dell'architetto torinese Bernardo Antonio Vittone, a Roma negli anni Trenta del Settecento, dai disegni di Carlo Fontana, all'epoca custoditi nella biblioteca di palazzo Albani. È prova preziosa di quanto il cardinale e la sua famiglia non fossero custodi gelosi di questo patrimonio, ma di quanto fossero invece pronti a metterlo a disposizione di giovani interessati a studiarlo. Andrea De Pasquale rende invece noto un catalogo, inedito e manoscritto, di oltre dodicimila testi a stampa appartenenti agli Albani nel primo Ottocento: nonostante si tratti di un documento successivo ai drammatici anni della dominazione francese, riesce comunque a rendere l'idea di quanto ricche dovessero essere le raccolte librerie di famiglia, definitivamente disperse in più occasioni dopo la metà del XIX secolo. Brunella Paolini ci fa conoscere alcune lettere scritte nel 1706 a Clemente XI da un giovanissimo Alessandro e da suo fratello Carlo nel corso di un viaggio che li condusse da Roma a Urbino, città natale del futuro cardinale e di origine dell'intero casato: questo breve ritorno all'inizio del Settecento lascia intendere la ricchezza dell'Archivio Albani conservato nella Villa Imperiale di Pesaro, in

fase di inventariazione da anni e ancora relativamente poco indagato.

Cito per ultimo il contributo di Alviera Bussotti, dedicato a un aspetto fin qui non considerato della promozione culturale sostenuta dal cardinale: il suo mecenatismo in campo letterario. Stretto fu il suo rapporto con l'accademia dell'Arcadia, di cui già suo zio Clemente XI fu un munifico protettore: Giovan Mario Crescimbeni gli dedicò diversi componimenti, mentre Gioacchino Pizzi, custode d'Arcadia dal 1772, mosse i suoi primi passi nella Roma pontificia come segretario del cardinale e, su sua commissione, redasse alcuni scritti prima della metà del secolo.

L'exkursus che si è qui proposto dei ventitré saggi presenti nel volume rende l'idea di quanto sia variegata la figura di Alessandro Albani, di quanto ampi siano stati i suoi interessi, ma anche di quanto fermento si sia generato negli ultimi anni attorno a questo personaggio. Alcuni aspetti rimangono ancora in sospeso, soprattutto in relazione al cantiere della villa o alla reale entità delle collezioni di famiglia che affollavano le stanze del palazzo alle Quattro Fontane. È certo che anche questo numero degli *Studi sul Settecento Romano* serve a gettare nuova luce sulla Roma del XVIII secolo, fornendo spunti per nuove ricerche. È questo, da ormai trentasette numeri, il tratto distintivo di questa rivista.

*Les Peintures italiennes du musée des Beaux-Arts et d'Archéologie de Besançon.
L'œil et la main*

Nicolas Joyeux, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, 328 p., 288 ill. noir et blanc et couleurs.

STÉPHANE LOIRE

La collection de peinture italienne du musée des Beaux-Arts et d'Archéologie de Besançon, l'une des plus abondantes des collections publiques françaises, n'avait pas encore fait l'objet d'un catalogue détaillé qui permette de juger de son ampleur et de ses qualités. C'est désormais chose faite avec cet ouvrage érudit qui recense deux cent cinquante-neuf numéros, répartis en trois sections distinguant les tableaux revenant à des artistes identifiés (36 %), de ceux qui restent anonymes (31 %) et des copies (33 %). Si les tableaux sans auteurs ou les copies sont nombreux, ils le sont dans des proportions comparables à celles que l'on relève dans la plupart des musées situés en dehors de la capitale, dont les fonds italiens ont géné-

ralement été constitués à partir d'envois et de dépôts ponctuels venus de Paris, d'achats irréguliers et surtout, de donations inégales, où des œuvres parfois singulières, sinon exceptionnelles, côtoient souvent des copies en grand nombre.

Dès le XVI^e siècle, Besançon a abrité un ensemble marquant de peinture italienne. On doit à Ferry Carondelet (1473-1528), envoyé à Rome en 1510 par Marguerite d'Autriche en tant qu'ambassadeur auprès du pape Jules II, d'avoir offert en 1518 à la cathédrale Saint-Étienne de Besançon un grand retable peint par Fra Bartolomeo et représentant *La Vierge aux saints*, dans lequel le donateur s'était fait représenter agenouillé; si le panneau principal de ce polyptyque orne à présent